Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo

Atti del convegno, Trento, 10-11 novembre 2005, a cura di Luigi Blanco e Gianna Del Bono [Trento], Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2007, p. XVIII-268

Il volume raccoglie gli atti del convegno che, nel novembre del 2005, la Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia di Trento, in collaborazione con l'Università degli studi di Trento e con l'Associazione italiana biblioteche, ha dedicato al suo illustre bibliotecario, Desiderio Chilovi, a cent'anni dalla sua morte, avvenuta il 7 giugno del 1905. Così come il convegno, gli atti si articolano in tre parti, dedicate rispettivamente ai seguenti temi: "Desiderio Chilovi tra professione e politica culturale", "La questione bibliotecaria nell'Italia liberale", "Bibliotecari trentini tra Impero asburgico e Regno d'Italia".

La prima parte propone da un lato un profilo professionale del bibliotecario trentino, a firma di Gianna Del Bono, che si sofferma non solo sulla sua attività all'interno delle biblioteche, ma anche e soprattutto sul suo apporto teorico al dibattito biblioteconomico; dall'altro un inquadramento complessivo dei temi e dei dibattiti presenti all'interno della biblioteconomia italiana nella seconda metà dell'Ottocento, a firma di Giovanna Granata.

La seconda parte presenta un ulteriore ampliamento del punto di vista, allo scopo di inquadrare la situazione delle biblioteche all'interno delle dinamiche biblioteconomiche, professionali, politiche e culturali del periodo liberale. In particolare Paolo Traniello si sofferma sui processi di differenziazione tipologica e sui rapporti tra biblioteche popolari, biblioteche universitarie e biblioteche locali, e Alberto Petrucciani approfondisce il ruolo delle biblioteche nazionali e i complessi rapporti di queste con le biblioteche pubbliche all'interno del sistema bibliotecario italiano. Luigi Blanco analizza invece il peso della riflessione sulle biblioteche all'interno dei dibattiti parlamentari e Patrizia Ferrara propone un confronto delle politiche condotte nell'Italia postunitaria nei diversi settori culturali e la loro relazione con la formazione dell'identità nazionale. Simonetta Buttò approfondisce infine i percorsi della professione bibliotecaria nel periodo che va dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima metà del Novecento.

Nella terza parte l'attenzione si sposta sul contesto bibliotecario trentino; gli interventi si soffermano da un lato su questioni di contesto (come quella relativa alla "scuola storica trentina" affrontata da Gian Maria Varanini), dall'altro sulle specificità dell'ambiente archivistico e bibliotecario trentino (ad esempio il saggio di Arnaldo Ganda sui rapporti tra Tommaso Gar e i bibliotecari trentini suoi contemporanei, oppure il saggio di Stefano Piffer sulla situazione degli archivisti trentini) e sulla storia della Biblioteca comunale di Trento (cui sono dedicati i saggi di Piera Graifenber, di Giovanni Delama – che riguarda in particolare la direzione di Lamberto Cesarini Sforza – e di Vittorio Carrara – sulla direzione di Italo Lunelli).

Complessivamente ne viene fuori l'immagine di un Desiderio Chilovi bibliotecario dotato di un livello di consapevolezza molto alto in merito alla propria professione e in relazione al contesto di riferimento. Molte sono le tematiche su cui Chilovi manifesta una posizione moderna e per certi versi ardita ai suoi tempi, come sottolinea Gianna Del Bono. Si pensi ad esempio alla sua idea della biblioteca, non solo luogo di conservazione e di deposito dei documenti, o servizio dedicato agli studi eruditi e specialistici, ma anche e soprattutto struttura informativa finalizzata alla crescita complessiva del paese. Questa concezione della biblioteca non è il frutto di una visione piatta del sistema bibliotecario italiano; Chilovi si soffermò spesso infatti sui compiti della biblioteca nazionale e sul suo ruolo insostituibile nel panorama bibliotecario di una nazione, nonché sui rischi di confusione e sclerotizzazione determinati dallo sviluppo parallelo delle biblioteche popolari e di quelle municipali. Uno dei temi su cui Chilovi insistette a lungo fu, non a caso, quello della cooperazione, arrivando a proporre soluzioni avanzate dal punto di vista bibliografico e catalografico, che nella maggior parte dei casi si scontrarono con certi atteggiamenti di resistenza della biblioteconomia italiana. Anche l'apprezzamento manifestato da Chilovi per la Classificazione decimale Dewey, proprio nell'ottica di una collaborazione internazionale, rappresentò un punto di vista piuttosto isolato in un contesto nel quale molti dei più significativi esponenti del mondo bibliotecario italiano si schieravano su posizioni contrapposte.



Desiderio Chilovi

Appare molto efficace anche la riflessione di Chilovi in merito alla formazione e all'etica professionale dei bibliotecari. La prevalente presenza di eruditi e specialisti di altre discipline all'interno della sfera professionale dei bibliotecari italiani rappresentava secondo il bibliotecario trentino un limite rispetto allo sviluppo delle biblioteche, in quanto la realtà italiana avrebbe richiesto piuttosto bibliotecari dotati di una conoscenza approfondita della biblioteca e delle discipline bibliografiche e anche una distinzione dei percorsi formativi tra conservatori di manoscritti e bibliotecari, pur nella sintesi condivisa di sapere pratico e teorico.

Il punto di vista di Chilovi assume la giusta proporzione se lo si confronta con il mondo della professione bibliotecaria così ben tratteggiato da Simonetta Buttò, mondo popolato da professori, ecclesiastici e scrittori, da cospiratori e reduci delle guerre di indipendenza, in generale da persone che nella migliore delle ipotesi avevano una formazione di tipo erudito, ma certo non una pratica e una cultura biblioteconomica, del resto ancora *in fieri*.

L'originalità e la modernità del pensiero di Chilovi non si muovono comunque in un deserto biblioteconomico, in quanto – come fa giustamente osservare Giovanna Granata – il dibattito di quegli anni, pur non usando il linguaggio della trattatistica scientifica, è spesso interessante nelle sue conclusioni e nell'articolazione delle posizioni. Semmai accade spesso che tale dibattito rimanga sterile, ossia che non si traduca in politiche bibliotecarie e non susciti attenzione e interesse – se non superficiale o marginale – nella riflessione complessiva sul futuro della nazione.

Anche i saggi di Gian Maria Varanini sulla "scuola storica trentina" e di Arnaldo Ganda sui carteggi tra i protagonisti della vita intellettuale trentina a cavallo della metà dell'Ottocento contribuiscono a chiarire il quadro di riferimento in cui si muove la figura di Chilovi e sostanzialmente confermano, dai loro specifici angoli di visuale, le considerazioni e le intuizioni contenute negli altri saggi.

In particolare, a più riprese emerge che un tema certamente centrale nel dibattito biblioteconomico della seconda metà dell'Ottocento è quello del processo di diversificazione tipologica delle biblioteche, ossia il riconoscimento della necessità di una specializzazione delle biblioteche in base alle relative funzioni e della creazione di un sistema bibliotecario italiano in cui ciascuno svolga coerentemente il proprio ruolo.

Su questo argomento più volte si espresse Chilovi, sottolineando la necessità di un'azione distinta e convergente da parte di biblioteche tipologicamente diverse, in cui tale diversità non fosse semplicemente legata agli orari di apertura, bensì alla configurazione delle raccolte, all'ordinamento interno, al tipo di personale. Tra le diverse tipologie bibliotecarie Chilovi si soffermò in particolare sulle funzioni della biblioteca nazionale, delle biblioteche universitarie e di quelle locali, cogliendo la capacità di rispondere a esigenze diverse e non necessariamente a livelli sociali distinti.

Purtroppo, però, l'utilizzo del modello scolastico applicato al sistema bibliotecario determinò un'interpretazione dei rapporti tra biblioteche tipologicamente diverse in un'ottica quasi esclusivamente gerarchica, contribuendo a produrre una vera e propria classificazione delle biblioteche sulla base del prestigio e della cultura degli utenti che ad esse si rivolgevano, con tutte le conseguenti distorsioni che questo produsse sulle scelte politiche e tecniche. Lo stesso dibattito a più riprese emergente nel panorama italiano (e ancora non risolto) sulle funzioni delle biblioteche statali, sulla loro ridondanza numerica e funzionale, pur riportato anche all'interno del dibattito parlamentare, non solo non si tradusse in alcun intervento di razionalizzazione, ma anzi per certi versi – fa notare Luigi Blanco – contribuì ad accrescere la confusione.

In tutto questo si deve sottolineare, come suggerisce Alberto Petrucciani, che non esistevano in Italia le premesse teoriche per un'identificazione precisa delle funzioni della biblioteca nazionale, in conseguenza di una concezione storicamente "annacquata" del suo ruolo, che – non solo nella mente della gente comune, ma anche in quella dei politici e a volte anche dei bibliotecari – avvicina la biblioteca nazionale a una grande biblioteca di carattere enciclopedico e generale. Tale concezione fa sì che biblioteca nazionale e biblioteche pubbliche rappresentino spesso in Italia i poli di uno stesso ragionamento; entrambe si svilupparono infatti nella direzione di un particolarismo nazionale, che trova conferma da un lato nei tentativi di statalizzazione di alcune tra le più significative biblioteche civiche e dall'altro nella proliferazione delle biblioteche denominate nazionali su tutto il territorio.

Da molti punti di vista, come puntualizza Patrizia Ferrara, si registra un vero e proprio divario tra l'orientamento dei funzionari-intellettuali delle istituzioni culturali, che in numerose circostanze dimostrarono consapevolezza delle esigenze culturali del nostro paese e auspicarono una riflessione su quanto si andava verificando all'estero, e quello del mondo politico appiattito su posizioni di retroguardia se non addirittura di indifferenza. Fu questo uno dei motivi che portò Chilovi, che pure aveva ampiamente collaborato prima con il ministro Bonghi nella stesura del Regolamento del 1876, poi con il ministro Coppino nell'elaborazione del Regolamento del 1885, a rifiutare di essere coinvolto nella stesura di un ennesimo regolamento che – forse per fortuna – fu emanato dopo la sua morte.

In conclusione, è interessante osservare – come molti contributi mettono in evidenza – che tante delle caratteristiche e dei limiti che oggi riconosciamo al sistema bibliotecario nazionale e che in molti casi attribuiamo alle scelte fatte durante la "prima repubblica", in realtà affondano le proprie radici proprio negli anni postunitari e nella dinamica mai risolta tra localismo e ricerca dell'amalgama nazionale. Per certi è addirittura triste riflettere sul fatto che centocinquant'anni di storia che hanno cambiato da tanti punti di vista il volto del nostro paese non siano bastati a dare una vera svolta ai rapporti tra la politica e il mondo della cultura e a cambiare significativamente la faccia del sistema bibliotecario nazionale, nonostante alcune esperienze di rilievo e la spinta delle molte figure e realtà significative che hanno attraversato la storia bibliotecaria del nostro paese.

Anna Galluzzi

Biblioteca del Senato
"Giovanni Spadolini"
Roma
anna.galluzzi@gmail.com

